

Χρήστος Τουμανίδης - Christos Toumanidis
Μεταφρασμένα ποιήματά του

Α' Ιταλικά

1

[La dimora del tempo sospeso](#)

poeti greci contemporanei tradotti da [Massimiliano Damaggio](#)
[di christos toumanidis,massimiliano damaggio,traduzioni](#)

<https://rebstein.wordpress.com/2022/06/19/3-di-christos-toumanidis/?unapproved=81839&moderation-hash=3dbaf55da3e53579979fc87fe118e537#comment-81839>

=====

Reclusione

Di nuovo lunedì – e la porta del pomeriggio
di nuovo chiusa.

E quando vedere gli alberi, s'allontanano
sempre più. Sempre più vuoto il cortile.

Il canto nella gabbia, una ferita.

La domenica non basta!

Lettera a Vincent Van Gogh

1

Le sottili sfumature dell'infinito.

Il sole

i pennelli

la pistola.

Mi seguono come un'ombra variopinta
da trent'anni e più.

Da Nàussa ad Arles.

Da Egàleo ad Auvers.

Dalla giovinezza alla paternità e
da lì alle stelle.

Alle stelle che tu hai dipinto
nel tuo buio, immenso
maestro della solitudine!

Mi seguono passo passo –

Vorinaz, i corvi

le tue lettere disperate,

e quella Casa Gialla sulla soglia della tua notte.

Sulla lama del rasoio.

C'è posto per tutto nel blu?

C'è posto per tutti questi pensieri sulla bellezza?

Forme confuse, significati in fuoco.

Una domenica ti sei messo il cappello

e hai preso la strada più veloce.

La stessa dove passa la Fama.

2

Poiché ogni ponte era crollato

e il tuo debito verso i sogni

saldato,

che restava?

La morte vinta.

La morte del tempo.

Hai lasciato che un'ultima luce

volasse dalla canna – la tua anima.

Una volta per tutte
libero
da emicranie e stridere
di corvi
e amori sterili.
Se verranno i colori?
Se Teo arriverà in tempo?
Se. se. se.
“Se ogni conto in sospeso della vita
si chiudesse”, hai detto
con un colpo.

Sacro squarcio del cervello!

Ogni giorno da allora
Vincent, aveva i tuoi colori,
colori che nemmeno Dio
poteva dipingere.

Giorno che sorge improvviso
dall'abisso girasole dello spirito.

Γράμμα στον Vincent van Gogh

1

Οι λεπτές αποχρώσεις του απείρου.

Ο ήλιος

τα πινέλα

το περίστροφο.

Μ' ακολουθούν σαν μια πολύχρωμη σκιά,
τριάντα τόσα χρόνια.

Από τη Νάουσα στην Αρλ.

Από το Αιγάλεω στην Ωβέρ.

Από την εφηβεία στην πατρότητα και
από κει στ' αστέρια.

Στ' αστέρια που ζωγράφισες εσύ

μες στα σκοτάδια σου,

ω, εξάισιε δάσκαλε της ερημίας!

Μ' ακολουθούνε βήμα βήμα –

το Βορινάζ, τα κοράκια

οι απελπισμένες σου επιστολές,

κι εκείνο το Κίτρινο Σπίτι στην άκρη της νύχτας σου.

Στου ξυραφιού την κόψη.

Πώς να χωρέσουν όλα μες στο μπλε;
Πώς, τόσες και τόσες σκέψεις για την ομορφιά;
Συγκεχυμένα σχήματα, πυρπολημένες σημασίες.

Έβαλες το καπέλο σου μια Κυριακή,
και πήρες το δρόμο τον πιο σύντομο,
αυτόν που παίρνουνε οι Φήμες.

2

Αφού όλα τα γεφύρια είχαν γκρεμιστεί,
αφού το χρέος σου απέναντι στα όνειρα
το είχες επιτελέσει,
τι απέμεινε;
Ο κερδισμένος θάνατος.
Ο θάνατος του χρόνου.
Ως ύστατο φως
από την κάνη άφησες να πεταχτεί η ψυχή σου.

Έτσι απαλλάχθηκες – μια για πάντα –
απ' τους πονοκεφάλους,
τα κρωξίματα.
τους άγονους έρωτες.
Θα 'ρθουν τα χρώματα;
Θα φτάσει εγκαίρως ο Θεός;
Θα. θα. θα.
«Θάνατος
σε όλες τις εκκρεμότητες του βίου», είπες
μ' έναν πυροβολισμό.

Ω, άγιο ρήγμα του μυαλού!

Οι μέρες που ακολούθησαν έκτοτε
είναι έτσι όπως τις χρωμάτισες εσύ Βικέντιε.
Έτσι όπως δεν μπόρεσε να τις χρωματίσει
...ο Θεός.

Είναι οι μέρες που έρχονται άξαφνα
απ' της ψυχής τα ηλιοτρόπια βάθη.

Ode al frigorifero

Ah, notte polare e privata
senza sogni e senza cielo.
Notte di freon e d'ammoniaca.
Notte bianca.

Plasmato per avere un solo scopo:
ricordare la morte.
Il presunto tempo vinto.
Che parole trovare per cantarti!

Ah, paesaggio nebbioso e verticale.
Il vento potente e il ramo fiorito,
la benedizione della chioccia
non saprai mai.

Te ne stai nel tuo angolo
bestia mutilata
bocca senza denti
che ingoia senza sosta gli elettroni.

Custode della nostra ansia.

Ogni volta che apro il tuo sportello
vedo la mia vacuità.

Ah, memoria dello zero!
Fossa della bestia macellata nel buio.
Scatola di visioni d'una gallina
accanto alle sue uova congelate.
Non sei altro che un impasto
di metallo e di cervello.

Sei una canzone compressa fino al silenzio.
Biancore doloroso del nero.

Ωδή σε ένα ψυγείο

Α! ιδιωτική πολική νύχτα,
δίχως όνειρα και δίχως ουρανό.
Νύχτα αμμωνίας και φρέον.
Νύχτα λευκή.

Πλάστηκες μόνο και μόνο
για να υπενθυμίζεις τον θάνατο.
Το νικημένο δήθεν χρόνο.
Τι λόγια να βρω για να σε τραγουδήσω!

Ω! κατακόρυφο ομιχλώδες τοπίο.
Τον εύρωστο άνεμο και τ' ανθισμένο κλαδί,
την ευλογία της κλώσας, εσύ
ποτέ δε θα γνωρίσεις.

Στέκεις εκεί στη γωνιά σου
ακρωτηριασμένο θηρίο,
στόμα δίχως δόντια που
αδιάκοπα καταβροχθίζει ηλεκτρόνια.

Συντηρητή εσύ της αγωνίας μας.

Κάθε φορά που ανοίγω την πόρτα σου,
βλέπω τη ματαιότητά μου.

Ω, μνήμη του μηδενός!
Μνήμη του ζώου που σφάχτηκε στα σκοτεινά.
Κουτί των οραμάτων μιας κότας
πλάι στα παγωμένα αυγά της.
Δεν είσαι παρά,
συνονθύλευμα μετάλλου και μυαλού.

Συμπιεσμένο ως τη σιωπή τραγούδι είσαι.
Οδυνηρή λευκότητα του μαύρου.



Χρήστος Τουμανίδης (1952). Vive dal 1965 ad Atene. Decisivo l'incontro con Ritsos nel 1985, dal quale ha "appreso i segreti della creazione poetica". Appartiene alla cosiddetta "Generazione degli anni '70". Publica il primo libro nel 1978. Ad oggi ha all'attivo nove pubblicazioni di poesia e partecipazioni a diverse antologie. Suoi testi sono stati tradotti in in svedese, inglese, russo, spagnolo, italiano, albanese e persiano.

Copertina: Vincent van Gogh, il seminatore

2

Publicato il 17 dicembre 2020 da [redazionepoetarum](#)

[Un commento](#)



Non abbiamo ancora avuto modo di intendere quali domande si siano fatte strada, tra le mura domestiche, evase forse dal buio delle notti in cui non ascoltavamo... Ma da dieci mesi ormai viviamo con la nostra voce che ripiega e riverbera, e le domande che vorremmo porre, ecco che tornano a noi: nostra le responsabilità di noi stessi, nella lunga notte del mondo fino a ora conosciuto. E come torna a noi la voce di chi ha “occhi con occhi” (per citare lo stesso Christos Toumanidis), che ha due sguardi, più sguardi moltiplicati dal silenzio che si consuma e rigenera entro pochi metri quadri? Toccare una ferita aperta, sia pure con la parola, è giocare col fuoco – fin dall’antichità è cosa nota: forse conosceva il rischio Frinico, sottoponendo gli spettatori delle Grandi Dionisie alla sua *Presa di Mileto*. Eppure, quanto ci serve oggi questa parola. Attendevamo in fondo che qualcuno, tra le mura di casa, rompesse il silenzio, e si mettesse a cantare. Che ci pronunciasse con parola poetica. Questa selezione è stata pubblicata il 24 novembre scorso dalla rivista greca «Frear» ([qui](#)); ed è la voce di uno dei poeti contemporanei che più amo, per la sensibilità levigata, per l’inesauribilità del sentimento verso la vita, per i particolari che attraversano i suoi versi, e che tornano a essere cardine e cuore. Una scrittura che dice gli angoli, le abrasioni, le fa sue e ce le restituisce cariche di qualcosa che potremmo definire speranza, ma che io preferisco chiamare semplicemente Amore. Buona lettura.

I tristici della reclusione
Variazioni sullo stesso tema

Alla maniera dello haiku
Una selezione

1.
Reclusione in fondo.
Un'altra libertà.
Dunque esisti.

2.
Le porte serrate,
e tu che voli.
Dentro e fuori.

4.
Ripiegati in te.
Lì, tutto il mondo.
Canzone muta.

8.
Uscita chiusa.
Guarda dall'alto.
La tua morte.

9.
Così, e come altrimenti.
Manteniamo distanze.
Per maggior vicinanza.

11.
Stazioni silenziose.
Teatro dell'assurdo.
I treni, per dove?

13.
Indossa la maschera.
Il sorriso: nascosto.
Con la speranza.

14.
Resta distante.
Nel mezzo la morte.
I nostri parenti.

18.
Tutti da soli.
Scrivere, leggere, dimenticare.
Quale il messaggio?

19.
Il mondo intero,
davanti ai nostri schermi.
Un'illusione!

23.
Disse il cieco:

a)
Col tatto,
traverso il vostro mondo.
Seguite.

24.

b)

Con maschere tutti.
Cieco, ma vi vedo.
Notte, sto giungendo...

27.

Tasti dell'afflizione.
Canzoni in digitale.
"Uscire, come uscire?"

28.

Non il virus.
Le pratiche sconsiderate.
Che spavento!

29.

Le nostre paure,
appese agli stenditoi.
Panni e maschere...

31.

Non uscire, di nuovo.
Notturmi di Chopin.
Domani forse...

32.

Sopra ai muri,
il giorno che viene.
Il tuo sorriso.

37.

Occhi con occhi.
Implacabile silenzio.
Si fa notte...

39.

Battaglia iniqua.
La morte all'angolo.
"Getta la maschera".

40.

Un'altra lingua.
Questa dei segni.
In alto le mani...

Christos Toumanidis è nato nel 1952 a Litharià Pèllas. Dal 1965 vive e lavora ad Atene. Un incontro che lui ama ricordare è quello, fondante per la sua formazione, col poeta Ghiannis Ritsos, nel 1975; incontro da cui scaturirà una pluriennale, fraterna amicizia. È autore di dodici raccolte poetiche. Le sue poesie sono state pubblicate in riviste e antologie greche e straniere, e molti sono i critici che si sono occupati e si occupano del suo lavoro. Lo studio del haiku lo vede impegnato da anni come ricercatore e come autore.

3

CHRISTOS TOUMANIDIS

[23 aprile 2021](#) ~ [catapanochiara](#)

CHRISTOS TOUMANIDIS: “DALLA PROFONDITÀ DELLA CAUSA – POESIE
(1978-2005)

KOUKKIDA ED.

Traduzione di Chiara Catapano

LE GABBIE

1A Kostas K.

I

Che dice il canarino nella gabbia?
Luglio l’anziano che dice, gravoso
mentre al mattino sconvolge le cose.

Il vaso sul balcone fluttuante.
E quelle mani indecise,
sulla città, che cosa?
Solo crepe, sorrisi nervosi e bossoli.
Che dice l’insistente drin-drin e ancora drin.
E la sirena laggiù, lontano.

MELANCONIA

Una sigaretta ch'è alla fine
tra dita tremanti, sono.
E tu a guardare.
Come guardi
le navi all'ancora
i marinai senza ingaggio.
Come guardi
questa sera avanzare,
ricoprire di nuovo i motivi.

INGRESSO

O! Meravigliosa incertezza,
con te ho negoziato
la mia quotidianità
e ho perso.

E così sono rimasto in vita
con sonore candide realtà, ovunque.

KERAMIKÒS

I

In queste case disabitate,
nelle strade dai grandi nomi,
è sempre inverno.

Ore otto in via Salamina,
la tribù degli Akamantidi e Kèramos il guardiano
dormono ancora!
Dentro il loro sonno passa
il fiume Eridano,
un gatto nero,
la prima nave persiana
e la ruota.

“E la porta che cigolava?”
Forse, l'ultimo oracolo.
Il fragore della grande armata
che si prepara ad attraversare il Bosforo.
Chi può dirlo?

La città è addormentata –
sotto tegole e marmi franti.
Nient'altro.
In silenzio discendevi anche tu, straniero.

Ora indefinita. Incerta.

In queste case disabitate,
la Storia continuamente s'annotta, senti?

II

Splendidi morti sorreggono i nostri giorni.

Piano piano s'accascia il futuro.
Nessuno lo vede.
Neppure questo Dio sconosciuto,
che suona sui marmi,
a volte la lira
a volte lo sgomento.

Chi dunque s'oppono?

Scenda qui greve la sera.
Che risuonino le salpinghe.

PYDNA

Il luogo qui somiglia a un cielo caduto.
Astri le case.
Nuvole gli ulivi esigui.
Il mare e gli uomini
magnifiche stelle cadenti.

Passano i secoli,
gli eserciti, le macchine.
Perseo! Cassandro!
Mortali e voi uomini delle macerie
ditemi:
la tristezza, come passa?

HALKIDA, 1985

Cala tardi la sera, e il mare oscura.
Alcune antiche sillabe mormora l'aria
“... Abbandonando Halkida la nostra città...”¹
Cala la sera.
Penetrano i terribili confini della Notte.

Le case si son chinate sulle acque
per vedersi l'anima.
Diresti per mettere alla prova, a sera, gli occhi.
Gli occhi che lottano per dominarsi
dietro alle fredde vetrate.

S'annotta tardi da Karababa
e io non voglio.
Non una sigaretta, né una luce, né una canzone.
Così, dentro la vaghezza degli istanti
osservo la mia vita.

Come m'hanno traversato tante acque!
Senza sosta qui s'annotta.
Tra fischi di antiche navi.
E tu, sopra il taglio d'Euripo:
“... Che si perdano le lance e di Menelao le disgrazie...”
comandi. Ma...

S'è fatta notte un'altra volta nella città divisa.

Ancora muove la menzogna verso gli uomini.

Christos Toumanidis è nato nel 1952 a Litharià Pèllas. Dal 1965 vive e lavora ad Atene. Un incontro che lui ama ricordare è quello, fondante per la sua formazione, col poeta Ghiannis Ritsos, nel 1975; incontro da cui scaturirà una pluriennale, fraterna amicizia. È autore di 12 raccolte poetiche. Le sue poesie sono state pubblicate in riviste e antologie greche e straniere, e molti sono i critici che si sono occupati e si occupano del suo lavoro. È uno degli autori più importanti nel panorama poetico greco, la sua parola, levigata come ciottolo dagli elementi dell'anima, erge dal vuoto la vita interiore dell'essere umano.

Condividi:

=====

KERAMIKÒS

I

In queste case disabitate,
nelle strade dai grandi nomi,
è sempre inverno.

Ore otto in via Salamina,
la tribù degli Akamantidi e Kèramos il guardiano
dormono ancora!

Dentro il loro sonno passa
il fiume Eridano,
un gatto nero,
la prima nave persiana
e la ruota.

«E la porta che cigolava?»

Forse, l'ultimo oracolo.

Il fragore della grande armata
che si prepara ad attraversare il Bosforo.

Chi può dirlo?

La città è addormentata –
sotto tegole e marmi franti.

Nient'altro.

In silenzio discendevi anche tu, straniero.

Ora indefinita. Incerta.

In queste case disabitate,
la Storia continuamente s'annotta, senti?

II

Splendidi morti sorreggono i nostri giorni.

Piano piano s'accascia il futuro.

Nessuno lo vede.

Neppure questo Dio sconosciuto,

che suona sui marmi,

a volte la lira

a volte lo sgomento.

Chi dunque s'opponne?

Scenda qui greve la sera.

Che risuonino le salpinghe.

*

ΚΕΡΑΜΕΙΚΟΣ

I

Σ' αυτά τ' ακατοίκητα σπίτια,
στους δρόμους με τα μεγάλα ονόματα,
είναι πάντα χειμώνας.

Ώρα οχτώ στην οδό Σαλαμίνας,
η Ακαμαντίδα φυλή και ο φύλακας Κέραμος
κοιμούνται ακόμα!
Μέσα στον ύπνο τους περνάει
ο Ηριδανός ποταμός,
μια γάτα μαύρη,
το πρώτο περσικό καράβι
και ο τροχός.

«Και η πόρτα που έτριξε;»
Ο τελευταίος ίσως χρησμός.
Ο αχός της μεγάλης στρατιάς,
καθώς ετοιμάζεται να περάσει τον Βόσπορο.
Ποιος ξέρει;

Η πολιτεία κοιμάται –

κάτω από σπασμένα κεραμίδια και μάρμαρα.

Άλλο τίποτε.

Ήσυχά διάβαινε ξένη και συ.

Ακαθόριστη ώρα. Δίβουλη.

Σε αυτά τ' ακατοίκητα σπίτια,

η Ιστορία ολοένα νυχτώνει, ακούς;

II

Ωραίοι νεκροί στηρίζουν τις μέρες μας.

Αργά–αργά καταρρέει το μέλλον.

Δεν το βλέπει κανείς.

Ούτε κι αυτός ο άγνωστος Θεός

που παίζει στα κεραμίδια,

πότε τη λύρα του

πότε τον πανικό,

Ποιος αντιστέκεται λοιπόν;

Ας πέσει εδώ το βράδυ βαρύ.

Ας ηχήσουν οι σάλπιγγες.

PYDNA

Il luogo qui somiglia a un cielo caduto.

Astri le case.

Nuvole gli ulivi esigui.

Il mare e gli uomini

magnifiche stelle cadenti.

Passano i secoli,

gli eserciti, le macchine.

Perseo! Cassandro!

Mortali e voi uomini delle macerie

ditemi:

la tristezza, come passa?

*

ΠΥΔΝΑ

Ο τόπος μοιάζει με πεσμένο ουρανό εδώ.

Άστρα τα σπίτια.

Σύννεφα οι λιγοστές ελιές.

Η θάλασσα και οι άνθρωποι

ωραία πεφταστέρια.

Περνούν οι αιώνες,

οι στρατιές, τα αυτοκίνητα.

Περσέα! Κάσσανδρε!

Θνητοί κι αθάνατοι των ερειπίων

πείτε μου:

Οι λύπες πως περνούν;

Christos Toumanidis è nato nel 1952 a Litharià Pèllas. Dal 1965 vive ad Atene, dove lavora. Fondante per la sua formazione è l'incontro col poeta Ghiannis Ritsos, avvenuto nel 1975, da cui scaturirà una fraterna amicizia. È autore di dodici raccolte di versi. Suoi testi sono stati pubblicati su riviste e antologie sia greche che straniere. È attualmente uno dei nomi più rappresentativi del panorama poetico greco.

*

Fotografia © Raymond Depardon

29/04/2021

